

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO C

Leggo il testo (Lc 5,1-11)

Gesù si trova in Galilea, vicino a Cafarnaò, presso il lago, circondato dalla folla desiderosa di ascoltare la parola di Dio. L'espressione "parola di Dio" costituisce un'espressione tematica. Anche negli Atti degli Apostoli Luca sottolinea la potenza di questa parola, dimostrando che deriva dallo Spirito santo e che è accompagnata da segni e prodigi. Si può dire che la missione stessa degli Apostoli è la parola di Dio che si espande e cresce (At 6,7; 8,14; 10,36; 11,1; 12,24; 19,20). Non per nulla nell'interpretazione della parabola del seminatore, Luca dice che Gesù identifica espressamente il seme con la parola di Dio (Lc 8,11), e l'accoglienza della parola da parte degli uomini è corrispondentemente definita in termini di 'ascolto' e 'obbedienza' alla parola stessa (Lc 5,1; 6,47; 8,13-15.21; 11,28). L'attitudine all'ascolto della parola è in modo lampante nell'opera lucana il punto di partenza per il cammino di fede. Si capisce allora il perché della chiamata di Pietro e dei primi discepoli insieme con lui nel contesto della predicazione della parola da parte di Gesù. Pietro e gli altri Apostoli per primi dovranno accogliere la parola, lasciarsi intimamente trasformare da quella parola, per esserne autentici ed efficaci annunciatori.

La stessa folla che si accalca attorno a Gesù per ascoltarlo è segno della forza della sua parola e dell'autorevolezza del suo insegnamento. Un'autorevolezza che tuttavia si manifesta nella dolcezza: Gesù, proprio per continuare ad insegnare alla folla si avvicina a Simone e 'lo prega' di allontanarsi. La fede non si impone, ma si propone. Gesù interpella l'uomo nella sua libertà. Sedutosi, si mette ad insegnare dalla barca. Si pone nella stessa posizione che aveva al momento della breve ed esplosiva omelia nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16). Si tratta della posizione tipica del Maestro. La barca di Pietro diviene la cattedra dalla quale il Signore annuncia la parola. Fin da ora si comincia a delineare il ruolo primaziale di Pietro alla guida della comunità cristiana e della missione che la comunità riceverà dal Risorto. D'altra parte il primo a imparare è proprio Pietro. Lui era (con tutta probabilità) il più vicino a Gesù mentre impartiva il suo insegnamento alla gente, e proprio per questo potrà dire "sulla tua parola getterò le reti" (v.5), quella che prima aveva ascoltato insieme alla folla e che ora si trasforma in un ordine diretto personalmente a lui. La forza di quella parola già lo aveva raggiunto, convinto, motivato. Tanto che ora può mettere da parte la sua competenza professionale e la delusione per la infruttuosa esperienza notturna e affidarsi alla parola di Gesù, anzi su di essa gettare tutta la sua vita, come simboleggiata dalle reti con cui si guadagnava da vivere.

In altri termini Pietro ha cominciato a capire che non dalle sue forze e dalla sua esperienza dipende la sua vita: la sua vita potrà e dovrà porla con fiducia nelle mani di colui che chiama 'Maestro'. E il termine greco del testo originale è a tale proposito particolarmente denso di significato. In effetti *epistatês* può essere tradotto (come comunemente avviene), 'maestro'. Ma più precisamente indica colui che presiede, che è il capo, al quale viene riconosciuta l'autorevolezza da parte di un gruppo. Nel vangelo di Luca (l'unico tra gli evangelisti a usarlo) il titolo è posto quasi sempre sulle labbra dei discepoli (8,24.45; 9,33.49; fa eccezione 17,13, dove si parla di gente che cerca aiuto), e indica il loro riconoscimento di Gesù come persona autorevole e degna di fiducia. Quindi Pietro, pur non avendo ancora preso la decisione di seguire Gesù, anticipatamente annuncia la sua relazione con Gesù, che verrà poi ulteriormente chiarita dall'appellativo *kyrios*, 'Signore' (v. 8). Quello di Pietro è il primo atto di fede presentatoci nel vangelo di Luca. A Nazareth, i compaesani di Gesù lo avevano rifiutato (Lc 4,14-30); a Cafarnaò il massimo a cui riuscivano ad arrivare coloro che ascoltavano il suo insegnamento e osservarono la sua autorità nel cacciare i demoni era un atteggiamento di meraviglia e stupore (Lc 4,32.36). Ma ora Simone, andando contro ogni principio di realtà ed evidenza e basandosi totalmente sulla sua parola autorevole, getta le reti. Si fida e si affida, e tuttavia non senza ragionevolezza, considerata l'esperienza precedente della guarigione di sua suocera (Lc 4,38-39). Da notare che il comando di prendere il largo è al singolare, mentre quello di gettare le reti è al plurale, perché evidentemente sulla barca c'erano altri. Questo significa che qui

Simone inizia a essere il portavoce di tutti, come avverrà nel resto del Vangelo (6,14; 8,45.51; 9,20.28.32-33; 12,41; 18,28; 22,31; 24,34) e in tutta la prima parte del libro degli Atti.

L'eccezionalità e la straordinarietà della pesca vengono descritte con diversi particolari, primo fra tutti le reti che si rompono (v. 6). Da notare che nel testo in certo modo parallelo di Gv 21,11 il prodigio sta nel fatto che i 153 grossi pesci *non* hanno strappato la rete! Inoltre si dice (v.7) del cenno fatto ai "compagni" (*metochos*) con la richiesta del loro aiuto, gli stessi che al termine del racconto (v. 10) verranno definiti 'soci' (*koinōnos*). Luca presenta in questo modo Simone e i figli di Zebedeo e, usando termini che suggeriscono una comunanza di interessi e di beni prepara il lettore all'idea della comunità galilea in Gerusalemme (At 2,41-47; 4,32-37).

La potenza della parola di Gesù che suscita la pesca abbondante è il punto di partenza per il dialogo con Pietro. Un dialogo in cui non manca il linguaggio corporeo: Pietro "si gettò alle ginocchia di Gesù", frase caratteristica di Luca (Lc 22,41; At 7,60; 9,40; 20,36; 21,5). Il gesto è di chiaro significato. E molto evocativo è il titolo col quale ora Simone si rivolge a Gesù, "Signore". Nel contesto è equivalente a quello usato poco prima, "Maestro", ma le risonanze della risurrezione sono già percepibili. Infatti Luca, più di Matteo e Marco, usa "Signore" (titolo riservato soprattutto a Dio) in riferimento a Gesù, non solo come saluto ma anche come titolo (Lc 2,11; 7,13; 10,1; 11,39; 12,42; 17,6...), e poi lo userà più propriamente come titolo dopo la risurrezione (At 1,21; 2,34-36; 4,26.33; 8,16, ecc.). Gesù assume già i caratteri del Signore della comunità dei credenti. Il gesto di prostrazione di Pietro e il titolo che usa accompagnano ed evidenziano la sua dichiarazione del proprio statuto di peccatore, il che ricorda le scene dell'Antico Testamento in cui si registra l'esperienza dell'uomo di fronte alla presenza di Dio. Basti pensare alla rivelazione di Dio nel tempio, di fronte a cui Isaia riconosce la propria miseria umana: "Ohimè! Io sono perduto, perché sono un uomo dalle labbra impure e in mezzo a un popolo dalle labbra impure abito" (Is 6,5; cfr Gdc 6,22; 13,22; Ez 1,28). Ma Pietro in questo modo non solo si pone sulla scia dei profeti con la loro reazione alla vista della gloria del Signore. Egli infatti rappresenta anche, anticipandoli, tutti i peccatori che nel racconto di Luca risponderanno positivamente a Gesù (5,30.32; 7,34.39; 15,1-2.7.10; 18,13; 19,7).

Gesù si presenterà come colui che è venuto a salvare i peccatori. Pietro che si rende conto della sua situazione che lo accomuna a tutti gli uomini ha così compiuto il primo passo, è pronto per assumere il ruolo di rappresentante di tutti i discepoli che saranno chiamati in seguito da Gesù. E dopo il rassicurante invito "non temere!" – che pure nei racconti dell'Antico Testamento fa seguito al terrore dell'uomo di fronte alla presenza del trascendente – riceve un nuovo compito: d'ora in poi potrà "prender vivi" gli uomini (così letteralmente il greco originale *zôgreô*, reso solitamente come "pescare" gli uomini, a motivo del parallelismo con il termine *halieus* dei paralleli sinottici). Pietro, che fino ad ora era un semplice pescatore, d'ora in poi catturerà gli uomini per portarli alla vita.

Medito il testo

L'episodio sottolinea in Luca la forza della Parola di Dio e dell'annuncio di quella Parola che dovrà essere portata a tutti i popoli. L'uomo che si fida della Parola e obbedisce alla Parola sperimenta l'abbondanza dei doni di Dio. Il discepolo che si apre alla missione è innanzitutto colui che segue Gesù e si affida alla sua Parola. Vivo questa fiducia nei confronti della parola di Dio? O in fondo in fondo cerco di basare tutto solo sulla mia esperienza e le mie capacità, come faceva Pietro prima dell'incontro trasformante con Cristo?

Pietro allo stesso tempo riconosce la sua condizione di peccatore e esprime la sua professione di fede nella signoria di Cristo. Vivo la Riconciliazione in tutta la sua pienezza, come sacramento nel quale confessare (nel senso di chiedere perdono) i miei peccati, ma anche nel quale confessare (nel senso di lodare) la misericordia di Dio?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 137, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di ringraziamento a Dio per la sua salvezza, manifestazione del suo amore e della sua fedeltà.

07/01/2013

Don Antonio Pompili